

Congedo di paternità, fruitori più che triplicati

MICHELE DAMIANI

Dal 2013 al 2022 il numero di padri che ha usufruito del congedo di paternità è più che triplicato. Ma rimangono ancora forti divergenze tra sessi e a livello territoriale, con il Nord che presenta percentuali molto più elevate del Mezzogiorno. A mettere insieme i numeri è Save the children, che in occasione della festa del papà (in programma oggi, 19 marzo) ha rielaborato i dati Istat sui congedi parentali.

L'associazione benefica ha tracciato l'identikit del padre che chiede il congedo: «ha più di 30 anni, vive al Nord, lavora in imprese di media-grande dimensione con un **contratto di lavoro** stabile e ha un reddito medio-alto», si legge nella nota di Save the children.

Vengono, poi, riportati i numeri: «nel 2013 poco meno di un padre su cinque (19,25%) ha usufruito del congedo, ovvero 51.745 padri, mentre nel 2022 sono stati più di tre su cinque (64,02%), quindi 172.797 padri, con poche differenze a seconda che si tratti di genitori del primo (65,88%), secondo o successivo figlio (62,08%)».

L'associazione ricorda, poi, come nel 2012 (anno di introduzione dell'istituto) il congedo di paternità prevedeva un solo giorno obbligatorio e due facoltativi, mentre oggi garantisce 10 giorni obbligatori e uno facoltativo ed è fruibile tra i due mesi precedenti e i 5 successivi al parto.

Ad utilizzare maggiormente il congedo sono gli uomini nelle fasce d'età comprese fra i 30 e i 39 anni (65,4%) e fra i 40 e i 49 (65,6%). Inoltre, come detto, «è più probabile che il padre usufruisca del congedo di paternità se lavora in aziende medio-grandi». Fra quelle con oltre 100 dipendenti l'utilizzo è pari al 77%, mentre scende al 67,8% in quelle che hanno fra i 51 e i 100 dipendenti, al 60% fra quelle che hanno fra i 16 e i 50 dipendenti, fino ad arrivare al 45,2% nelle aziende con 15 dipendenti o meno. Infine, permane una differenza territoriale: «valori di fruizione inferiori al 30%, si riscontrano nelle province di Crotone (24%), Trapani (27%), Agrigento e Vibo Valentia (29% in entrambe le province), mentre valori superiori all'80% (i più elevati), si registrano nelle province di Bergamo e Lecco (81% in entrambi i casi), Treviso (82%), Vicenza (83%) e Pordenone (85%)».

Michele Damiani.

